

**Troppo vicino ai miei occhi, ma è tutto così chiaro. Problematicità e punti di forza dello studiare il proprio contesto sociale.**

"L'apprendista stregone, che decide a suo rischio di interessarsi della stregoneria indigena e ai suoi feticci, invece di andare a cercare in terre lontane le rassicuranti attrazioni di una magia esotica, deve aspettarsi di veder ritorcere contro se stesso la violenza che ha scatenato."  
Bourdieu, Homo academicus (2013)

Il presente contributo prende forma a partire da alcune riflessioni e alcuni interrogativi epistemologici emersi nello sviluppo di una ricerca in corso orientata a investigare le relazioni che intercorrono tra il percorso professionale dei ricercatori precari italiani e i significati che questi assegnano al proprio Curriculum Vitae. Dal punto di vista metodologico, sono state realizzate finora dieci interviste semi-strutturate a ricercatori e ricercatrici precarie, impegnate nel campo delle scienze umane e sociali, che abbiano già conseguito il titolo di dottore di ricerca e che continuino a vario titolo ad essere coinvolti dal punto di vista professionale nel settore della ricerca scientifica. Le interviste sono state successivamente comparate ai curriculum che i soggetti hanno preventivamente inviato a chi scrive, tentando di comprendere quali continuità e quali discrepanze fossero individuabili tra la narrazione delle esperienze che i soggetti hanno proposto durante le interviste e la rappresentazione oggettivata che gli stessi tentano di sviluppare nella stesura del proprio CV. Per quanto concerne l'analisi del materiale empirico è stato privilegiato un approccio *bottom-up*, sulla base del contributo derivante dalla *grounded theory* (Strauss, Corbin, 1990), secondo il quale l'emergere delle interpretazioni e della teorizzazione dei dati ha luogo nel corso dell'analisi.

E' importante sottolineare come l'approccio metodologico proposto presenti alcuni punti di forza e alcuni limiti da mettere in evidenza. Per quanto riguarda i punti di forza, l'uso delle interviste semi-strutturate permette di problematizzare alcune dimensioni della vita sociale contemporanea altrimenti difficilmente comprensibili, lasciando spazio al soggetto intervistato di individuare autonomamente alcune questioni rilevanti per la ricostruzione dei significati che i ricercatori precari assegnano alle proprie biografie lavorative ed esistenziali. Inoltre, la capacità di questo strumento di indagine di strutturare il senso che le soggettività attribuiscono alle proprie esperienze apre alla possibilità che emergano nuove domande di ricerca non ancora individuate dall'intervistatore. I

limiti invece sono legati principalmente alla necessità pragmatica di avere un campione ristretto, il quale non permette di sviluppare generalizzazioni eccessive. Da questo punto di vista, inoltre, le caratteristiche dello specifico campo di indagine scelto e l'eterogeneità contrattuale con cui il mercato del lavoro accademico riproduce le proprie relazioni lavorative rischiano di compromettere le necessità di omogeneizzazione del campione sempre presente quando un ricercatore sociale si confronta empiricamente con una metodologia di ricerca qualitativa.

Complessivamente, l'approccio proposto pone degli interrogativi epistemologici legati al tema della riflessività. Scegliere di costruire il proprio percorso di indagine in un ambito sociale in cui si è coinvolti costringe infatti il ricercatore a ragionare sui significati e sulle conseguenze che questo posizionamento produce, in termini riflessivi, sulla ricerca stessa. L'essere situati all'interno del campo di studi scelto pone diverse questioni che riguardano da un lato il rapporto e le tensioni che il ricercatore intrattiene con lo specifico contesto che ha deciso di indagare, dall'altro lo statuto stesso del sapere e della conoscenza scientifica nell'ambito delle scienze sociali.

Fondamentale da questo punto di vista ripartire dalla rottura che hanno rappresentato gli studi femministi che, per lo meno dagli anni Sessanta e Settanta del Novecento, hanno messo in discussione la presunta oggettività delle scienze sociali, la quale fino a quel momento si era imposta come paradigma egemone nel dibattito sociologico. L'idea del "partire da sé", concetto che più di tutti incarna gli approcci femministi, metteva in discussione la presunta oggettività con cui gli studi sociologici e antropologici avevano tentato fino a quel momento di descrivere e analizzare il mondo e le dinamiche sociali che lo attraversano. Ogni sé è parziale, situato, di parte, e l'esperienza soggettiva del ricercatore, con le sue aspettative e le sue attitudini, entra inevitabilmente in gioco nel rapporto tra questo e l'oggetto di ricerca che vuole indagare. Ad essere criticato dunque è il significato stesso della conoscenza scientifica, che diviene inevitabilmente situata poiché ogni fenomeno o contesto sociale indagato come problematico, è tale sempre e comunque in relazione all'esperienza di un soggetto incarnato, in questo caso rappresentato dal ricercatore sociale (Harding 1993). In altri termini, non vi sono verità assolute e qualsiasi progetto di ricerca nasce sotto la spinta soggettiva del ricercatore sociale, con il suo portato e le sue esperienze vissute, con il suo percorso formativo e con il suo sguardo "particolare" sulle questioni che studia (Dal Lago, De Biasi 2002).

Date queste premesse, è necessario dunque collocare se stessi e il proprio progetto di ricerca all'interno del campo di indagine scelto. E' così fondamentale affermare che l'obbiettivo esplicito della ricerca a cui il presente saggio fa riferimento è quello di interrogare il campo di studi proposto e le dinamiche sociali che intervengono nelle biografie dei precari della ricerca italiani tentando di individuare, all'interno della condizione materiale che questi vivono, forme di resistenza capaci di trasformare le vite dei ricercatori universitari, le relazioni sociali in cui questi sono inseriti, l'assetto

delle istituzioni universitarie e, non da ultimo, lo statuto epistemologico del sapere e della conoscenza. La tensione che questo posizionamento genera in relazione alle necessità di mantenere quanto più possibile alti livelli di rigosità scientifica deve essere tuttavia compresa e analizzata dallo stesso ricercatore sociale in termini radicalmente autoriflessivi. Se è vero infatti che la prossimità del ricercatore con il soggetto intervistato genera sicurezza nel secondo rispetto al rischio di oggettivazione dei significati delle proprie esperienze da lui narrate e che la familiarità del ricercatore con l'ambiente sociale indagato offre al soggetto intervistato una serie di garanzie rispetto ai contenuti da sviluppare e alla comprensione reciproca delle forme della comunicazione (Bourdieu 2015), vi sono tuttavia anche elementi problematici che vanno tenuti in considerazione. Il riconoscersi nelle narrazioni delle soggettività indagate, empatizzare eccessivamente con i significati che i soggetti intervistati attribuiscono alle proprie esperienze, nonché proiettare nelle parole dell'altro le proprie convinzioni scientifiche e politiche, sono rischi da cui chi decide di utilizzare strumenti di inchiesta qualitativi e autoriflessivi deve necessariamente tutelarsi. Non si tratta tuttavia di tentare di perseguire un'utopica e irraggiungibile "oggettivazione", ma di comprendere ed esplicitare il posizionamento e le dinamiche riflessive che inevitabilmente si riproducono nella relazione asimmetrica che si instaura tra ricercatore e le soggettività indagate.

### **Bibliografia:**

- Bourdieu P. (2013), *Homo academicus*, Bari, Edizioni Dedalo.
- Bourdieu P. (2015), *La miseria del mondo*, Milano, Mimesis.
- Dal Lago A., De Biasi R. (2002) (a cura di), *Un certo sguardo: introduzione all'etnografia sociale*, Bari, Laterza.
- Harding, S. (1993), "Rethinking standpoint epistemology: What is "strong objectivity"?", in L. Alcoff, E. Potter (a cura di) *Feminist epistemologies*, New York, Routledge.
- Strauss A. e Corbin J. (1990), *Basics of Qualitative Research. Grounded Theory, Procedures and Techniques*, London, Sage.